

## Sms

cellulare  
3357872250

### LA COPERTA DEL PREMIER

La coperta è corta. Berlusconi o la tira sulla testa (Bossi) o sui piedi (Fini e Lombardo). È messo peggio di Prodi che aveva Dini e Mastella.

MARIO 40

### POCHI PUNTI MA CHIARI

Bersani è stato un buon oratore ma a mio avviso ha parlato di troppi obiettivi. L'elettorato ha bisogno di pochi e chiari punti programmatici.

ROLANDO MANCINI, ROMA

### NIPOTI PADANI

Al caro Bossi vorremmo rammentare che anche all'interno della lega vi sono nepotismi, favoritismi, inciuci, trote e pescecani.

UN SINISTRATO

### BARZELLETTA AMBULANTE

Sono un lettore de l'Unità fai tempi del mitico Fortebraccio e non mi ricordo un momento più buio dell'attuale. Credo proprio che siamo governati dal peggiore esecutivo con a capo una barzioletta ambulante. Gli italiani saranno in grado di svegliarsi da questo torpore?

FILIPPO, TORINO

### I CAMBIACASACCA

Anche io penso che, se mai si riuscirà a cambiare la legge elettorale ("porcata") sarà indispensabile intervenire seriamente sul cambio di casacca: è illegale, vergognoso e scorretto, offende l'intelligenza e la dignità delle persone.

DARLIN

### IN QUALE FILM?

Uno degli obiettivi del governo è potenziare il sistema educativo? Ma su quale canale trasmettono questo film? La riforma epocale della Gelmini ha distrutto il sistema educativo. Italiani svegliatevi, è in gioco il futuro vostro e dei vostri figli.

MARIA

### VIA IL PROSCIUTTO

Calerà il prezzo del prosciutto. Ce ne sarà tanto sul mercato: tutto quello che gli italiani, spero, si toglieranno da sopra gli occhi. Se non lo faranno questa volta, saranno loro i "coglioni" (ipse dixit) che credono alle balle che Berlusconi propina loro da 17 anni.

MARMUS

### GRANATA: IL VOTO COME UN GOAL

Grazie Granata per la sua coerenza... da un autentico e antico tifoso del Toro.

PIERO, TORINO

## LA FATA MORGANA DEL BERLUSCONISMO

### E SE ALL'IMPROVISO FINISSE TUTTO?

Giuseppe A. Provenzano  
RICERCATORE



**C**i abbiamo pensato tutti, prima dell'altro ieri, magari un attimo appena, nell'attesa passiva e impotente, nella curiosità disincantata e scandalizzata su come sarebbe andata a finire in Parlamento. Dopo Berlusconi, come sarà l'Italia, dopo? Non è finita, è vero, ma *va a finire*. Questo è un Paese dove le cose spesso non finiscono: *vanno a finire*. E il pensiero di "come sarà" prende tutti, a sinistra e a destra, sopra e sotto, e più al centro, ovviamente: al centro sono i più curiosi, passano di qua e di là - più di là, ovviamente. In questa attesa perenne del "dopo" sono gli "anni berlusconiani". La fiducia del Parlamento di mercoledì è proporzionale - semmai per difetto - alla sfiducia nel Paese di domani. Non solo la sfiducia nel Governo che, nel marasma sociale, si estende pericolosamente alle istituzioni e alla politica in generale. La sfiducia nel dopo: vederlo, immaginarlo, determinarlo. Gli anni berlusconiani: un futuro che non esiste al di là delle sole parole - sempre quelle di quindici anni fa. (È materia da storici, ma la frase che riassume quest'epoca, pronunciata con intenti opposti di accusa e di scusa, forse è proprio questa: "sono solo parole...").

È la Fata Morgana del berlusconismo: nato su una "visione" di futuro, ha tolto ad essa ogni credibilità, rinviandolo sempre un po', come ieri, volgendo la speranza in paura di un pericolo costante da scampare. E allora, cosa mai poteva accadere in Parlamento, col discorso di Berlusconi? Un italiano di quelli che hanno scritto a l'Unità su ciò che ha perso in dieci anni, avrebbe detto: "solo parole". Certo, come si può pensare al "dopo", quando l'emergenza è oggi o poco fa? E come si possono usare parole del "dopo"? Sono diventati poveri gli italiani e la povertà una parola disdicevole: l'unica cosa disdicevole, forse, in un Paese orgoglioso dell'ignoranza, che si specchia nell'illegalità e nella miseria morale delle cricche al potere. E mentre nell'incantesimo berlusconiano si parla, come nel 1994, dell'Italia che sarà - "prossimamente", dice il Premier (sui vostri teleschermi) - questo è stato. E allora, il "come sarà" - fosse anche nella versione (non minore, in verità) del come non dev'essere più - è la nostra urgenza. Ora che le cose *vanno a finire*, a un certo punto potrebbero precipitare. Non ci si crede più, ma arriva un giorno e le cose precipitano, nella storia di questo Paese, nel bene e nel male (il Risorgimento che stiamo ripassando è fatto di eventi che precipitano, quando quasi nessuno ci crede). Ma al risveglio da un sonno travagliato, senza nemmeno più il sogno, l'Italia stremata potrebbe trovarsi in balia del primo che passa per strada. Come sedici anni fa. Ora la Fata Morgana muta e svanisce, ma non ci si crede più. Quando le cose vanno a finire, bisognerebbe crederci un poco di più. E farsi trovare per strada, magari. ♦

## LA DESTRA E IL FEDERALISMO DELLE PAROLE

### LE FRASI DEL PREMIER

Claudio Martini  
PRESID. FORUM PD DELLE POLITICHE LOCALI



**N**el suo discorso di mercoledì alla Camera Silvio Berlusconi ha detto che il federalismo sarà presto una realtà, non spaccherà l'Italia e anzi ne sarà un'essenziale "cerniera". Ma le cose non stanno affatto così. La Destra ha tradito la speranza di un federalismo ancorato ai principi della Legge delega 42/09. Quanto più si declama l'imminente magnifico decollo del federalismo, tanto più le cose si bloccano e si impanatano. Il prezzo per il Paese è alto. Si rischia di avere solo vuote chiacchiere sulla devolution che non possono più occultare le quotidiane pratiche centralistiche. Per questa via si produrrebbe ulteriore distacco della politica dal Paese reale.

Non c'è affatto da sorprendersi di questa situazione, così arretrata e deludente. Al fondo c'è una precisa scelta politica di Berlusconi e Bossi. Essi hanno deciso coscientemente di privilegiare l'ormai consolidata pratica degli annunci e così hanno svuotato la sostanza del federalismo. Questi signori buttano al vento un'occasione importante.

Come dice spesso Bersani assistiamo al federalismo delle chiacchiere, non dei fatti concreti o dello spostamento di poteri e risorse ai territori. Nemmeno al Nord.

Siamo in pieno neo-centralismo, con una costante invasione di campo da parte degli uffici romani sul terreno delle competenze di Regioni ed Enti locali e con il più pesante taglio nel trasferimento di risorse mai accaduto negli oltre 60 anni della Repubblica. Così il federalismo non riuscirà nemmeno a nascere. Altro che futuro luminoso, si tornerà indietro persino rispetto alle Bassanini di fine anni novanta!

Il Paese non ne ricaverà nulla di buono. Occorre dirlo senza addolcire la pillola ai soggetti sociali, alle imprese, alle associazioni che convintamente reclamano ancora uno Stato più moderno e che stanno pagando i costi del "non-federalismo". Niente di positivo ne verrà in particolare per la coesione sociale e per tenuta solidale dell'Italia, proprio nella fase storica che ci porta a celebrare i 150 anni dell'Unità.

Il Governo ha dunque enormi responsabilità. E grande è la colpa della Lega che su questo terreno sta conducendo una cinica operazione di pura propaganda e mistificazione. Il partito di Bossi ha di fatto rinunciato a misurarsi con la fatica di edificare davvero il federalismo, anche compreso la complessità e i prezzi notevoli da pagare in termini di coerenza e fedeltà all'impianto. È indispensabile che questo fatto sia reso evidente all'opinione pubblica del Paese, a cominciare dalle Regioni settentrionali, per un indispensabile operazione-verità. Lo richiede l'etica della responsabilità. ♦